

## Musica antica e strumenti antichi

Se si paragona la pratica musicale odierna a quella che precede il Settecento, un particolare balza subito evidente: fatta eccezione per l'organo e per le voci umane, si può dire che tutti gli altri mezzi espressivi siano radicalmente mutati. E il mutamento è stato graduale, sì, ma con accentuazioni localizzate soprattutto alla fine del Seicento, tanto che, almeno per gli strumenti ad arco, si può parlare di vera e propria rivoluzione. Una rivoluzione, che come tutti i fenomeni del genere, era stata in realtà preparata lentamente; cosicché l'avvento del violino e degli archi moderni fu uno scambio di proposte e di richieste tra l'invenzione della liuteria e la creazione musicale. Ma anche per quanto riguarda gli strumenti a pizzico e quelli a fiato, il Settecento vide un continuo svolgersi di novità: i liuti sopravvissero fin quasi verso la fine del secolo, ma intanto si eran venuti sempre più affermando il cembalo e la musica ad esso dedicata; il flauto traverso venne via via soppiantando quello « a becco »; e via discorrendo. Il fenomeno appare più cospicuo nel periodo indicato, anche perché l'evoluzione della musica lo mette in evidenza.

Si può dire con approssimazione non eccessiva che quasi tutta la produzione presettecentesca (salvo, appunto, eccezioni), risponda ad una concezione del suono musicale assai lontana dalla nostra; e che ad essa corrispondano appunto gli strumenti abbandonati in seguito.

Un controllo « de auditu » può essere fatto ascoltando quelle musiche nelle esecuzioni di qualche complesso specializ-

zato, il quale si valga di quegli strumenti: meglio ancora se si tratterà di strumenti originali, e non di copie moderne, che, per quanto fedeli, potrebbero risentire di qualche odierno uso costruttivo. « De auditu »: ma anche « de visu »: e questo perché ci si possa render conto delle concrete ragioni tecniche che stanno alla base del risultato fonico. Basterà pensare alle cinque e sei corde delle diverse viole soprano, tenore e basso, da braccio e da gamba, con relativa difficoltà dei giri d'arco e limitatezza delle possibilità (le medesime musiche suonate su strumenti moderni, a quattro corde, risultano infinitamente più agevoli e sicure). Tuttavia ci sono alcuni aspetti di questo « suono antico » che attraggono per un loro fascino speciale. E ci sono timbri preziosi e sorprendenti, come quelli, un po' nasali ma suggestivi, di quei curiosi « fiati » in legno che appartenevano alla cosiddetta famiglia dei « bombardi », qual era il cromorno (*Krummhorn*, corno curvo), il cui colore inconfondibile sopravvive, trasfigurato, ancora nell'omonimo registro d'organo.

« De visu » anche per un altro motivo: la autentica bellezza che l'aspetto di questi strumenti offre quasi sempre: soprattutto le viole e i liuti. Bellezza dovuta sia a ricche e raffinate decorazioni, sia alla linea stessa dello strumento.

E qui è il caso di ricordare che esistono Musei degli strumenti musicali, dove è possibile ammirarne splendidi esemplari. Ne citeremo due: il *Musée instrumental* di Ginevra e il *Civico Museo degli Strumenti di Milano*. Li citeremo perché, appena pochi giorni or sono, entrambi sono stati associati in una medesima iniziativa. Il direttore del Museo ginevrino, professor Fritz Ernst, è anche il capo